

PCI 78

Fastidio per la frase sull'alternativa in mano agli elettori e per la replica su Bruxelles

Ignorate le aperture unitarie di Occhetto «Vuole uno schieramento senza o contro il Psi»

Craxi irritato: «È roba vecchia»

Se ne resta lì, nella prima fila della tribuna degli ospiti, immobile e taciturno, incurante della gran rissa di giornalisti e delle telecamere che trasmettono in diretta tv. Craxi attende che Occhetto concluda per poi sparare ad alzo zero: «Deludente, molto deludente. Il segretario comunista ci ha dato appuntamento di fronte agli elettori e noi vi arriveremo puntuali. Gli altri socialisti? Fanno da coro».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il gesto di stizza è plateale. Bettino Craxi scarta la bocca in una grossa freccia sulla copia della relazione quando Achille Occhetto dice che «le chiavi dell'alternativa non sono nelle mani di questo o quel partito e non sono nelle mani di Craxi: esse sono nelle mani degli elettori. Poi si volge al resto della delegazione socialista e borbotta: «Benissimo, vedremo alle elezioni chi avrà quelle chiavi...». È questa la parola d'ordine socialista. Appena scatta l'ultimo applauso del congresso, il leader del garofano dà il via: «Il segretario comunista ci ha dato un appuntamento di fronte agli elettori e natural-

mente ci arriveremo puntuali. Segue a ruota Claudio Martelli: «La definizione dei rapporti tra socialisti e comunisti è demandata agli elettori. Questa è una sfida che raccogliamo». Non ci sono distinzioni nel Psi, presente al Palaeur con la segreteria al gran completo. Del resto, Craxi, appena ascoltato il capitolo della relazione, dedicato all'obiettivo dell'alternativa, ha chiamato i suoi a raccolta e ha letto loro alcune battute, appuntate su alcuni fogli con l'intestazione «Socialist international party leaders conference» (quella tenuta dieci giorni fa a Vienna), che poi utilizza per stendere una dichiarazione. Quel che Craxi ha voluto mettere nero su bianco è un giudizio troncante: «Si tratta di una relazione imperniata su un sostanziale conservantismo. È piena di cose vecchie e perfettamente conosciute. Ed è molto povera di cose nuove. In questo senso mi spiace di dover dire che essa è molto deludente ed assai poco costruttiva e produttiva ai fini di una significativa evoluzione dei rapporti politici in Italia». No, il segretario socialista non ha visto, o meglio non ha voluto vedere, alcuna novità. Per lui la relazione sui nodi politici essenziali si limita ad aggiornare schemi tattici più o meno tradizionali. Ma forse una valutazione così deformata del discorso di Occhetto è dettata dal risentimento. Craxi lo confessa esplicitamente: «Per quanto riguarda i rapporti con noi, tutto mi è sembrato di burocrazia e vecchia scuola. Ci rita e rigira la lingua batté dove il dente duole. E così il congresso del Pci ha finito con lo spellarsi le mani per le sollecitazioni antisocialiste». Del resto, Craxi non ha fatto

ad alzarsi: «Sembra quasi - dice il vice presidente del Consiglio - che l'alternativa proposta sia quella di tutti contro il Psi. Se non è così, e non può essere così, al limite potrei considerarlo un infortunio politico». E anche Claudio Signorile fa eco alla battuta: «Dentro la cupola ecumenica sembra esserci una strategia dell'alternativa senza i socialisti o, addirittura, contro i socialisti». Per Fabio Fabbri, capogruppo socialista del Senato, l'alto tasso di conflittualità con il Psi fa da contrappunto al sostanziale scarso tasso di discontinuità rispetto a quelli che Napoleone ha chiamato i vecchi confini della tradizione comunista. Martelli, che per tre ore al Palaeur ha masticato gomma americana pur di non farsi riprendere con una sigaretta tra le labbra, a riproporre la relazione «nel gran porto delle nebbie e delle ambiguità». Per il vice segretario socialista «è un solo antagonista prescelto: il Psi» e «è un solo rifiuto: quello di ripercorrere una storia di lacerazioni e divisioni per ricostruire l'unità del socialismo



Ma Forlani vede uno sforzo di revisione

«No, non ci piace il giudizio sulla Dc». Della relazione di Occhetto, i capi scudocrociati non hanno gradito soprattutto quell'idea - come dice Forlani - di «convenire ad excludendum nei confronti della Dc». Giudizio negativo, dunque? Il leader democristiano spiega: «C'è uno sforzo sincero di revisione dei principi e dei programmi». E Bodrato aggiunge: «Rispetto al passato c'è più chiarezza. E ci sono diverse novità».

FEDERICO GERENICCA

ROMA. Sorridono un po' somnolenti. In prima fila, quando Achille Occhetto nota che i socialisti hanno troppe cose comuni. Cominciano a uscire almeno da una esecrata casa comune con Forlani. Guido Bodrato e Mino Martinazzoli si scambiano una battuta. Nicola Mancino fa un segno a Craxi, che è lì vicino. Ma è soprattutto lui, Arnaldo Forlani, a ridere sotto i baffi. In fondo, si compiace per quello che Occhetto manda a dire: i rischi mortali che si profilano all'orizzonte del Psi, stretto nelle sottocanti spire democristiane. On. Forlani, che ne dice - dunque - della relazione del segretario comunista? Circondato dai cronisti, in un caos che quasi cancella il ricordo dell'infame bolla del congresso democristiano, il leader scudocrociato comincia il suo giudizio: «Lui ha citato Tacito. E io allora, parafrasando il poeta, dico: c'è qualcosa di nuovo: ma anche di antico. Quel che c'è di antico, Forlani lo appiaccia subito: elencando le due cose che, della relazione di Occhetto, davvero non ha gradito: «Amico è il tentativo di realizzare un sistema di alleanze che escluda la Dc: un sistema di excludendum che non è riuscita nel passato e che credo avrà difficoltà anche nel futuro. Antica è questa sfida alla Dc che dura da quarant'anni: quello dell'alternativa non è uno slogan nuovo, nella sostanza». E dove vede, invece, il nuovo? Forlani dice: «Molti ritengono che nel

fatto, che trovo contraddittorio. Mi è piaciuto il modo in cui è stato posto il tema dell'alternativa, con l'affermazione che essa può essere anche competitiva tra due "pre-grossisti" tra due "pre-grossisti". Ma devo dire che il ruolo di polo conservatore. Non mi convince, invece, la riproposizione di un'idea della Dc come una sorta di cartello moderato elettorale. La Democrazia cristiana è qualcosa di un po' più complesso». Mino Martinazzoli, citato da Occhetto durante la relazione, è il leader dc che i cronisti, forse, circondano di più. «No, non mi sono sentito l'interlocutore di questa relazione. Ho avuto soltanto la cortesia di una citazione su un punto molto particolare». Come sempre, non ha gran voglia di parlare: «Si tratta, per qualche aspetto, di una relazione interessante. Ma il suo limite sta nelle troppe aperture che il segretario comunista ha fatto a tutti. Manca il riconoscimento del fallimento storico del comunismo. E devo dire di non poter condividere l'analisi della nostra situazione e del nostro congresso. Non capisco: Occhetto prima ci dice che in un'ipotesi di alternativa non saremmo necessariamente il polo conservatore, e poi ci dipinge adesso come dei conservatori. Mi pare una grossa contraddizione». L'ultimo a parlare è Nicola Mancino, prudente capo dei senatori dc. Come Forlani, definisce «un utile contributo» i passaggi dedicati da Occhetto ai temi istituzionali. «Sì, della relazione di Occhetto ho trovato molto interessanti alcune valutazioni sulla riforma delle istituzioni. Il resto, mi è parsa come una rievocazione di un forte orgoglio di partito. L'alternativa? Ci sono più velleità di costruzione che non creazione di condizioni vere. E poi tutto la perno sull'immagine di una Dc ferma, che blocca l'intero sistema politico. Ma la Dc non è ferma. E non blocca un bel nulla».



Molti messaggi Da Fellini a Toaff agli evangelici

ROMA. Numerosi i messaggi al diciottenne congresso del Pci. Il rabbino capo della comunità ebraica di Roma si scusa per non aver potuto partecipare e invia i migliori voti augurali. Federico Fellini scrive: «Confermo la mia appassionata adesione alla vostra iniziativa per una legge a difesa e tutela dell'integrità delle opere cinematografiche e della dignità degli autori». Il pastore Bouchard, presidente della federazione delle Chiese Evangeliche, esprime in una lettera ad Occhetto «soddisfazione per il dibattito sul Concordato». Il presidente del Parlamento europeo, Lord Plumb, riconosce che «il lavoro dei parlamentari comunisti italiani costituisce un fedele impegno per il rispetto e il rafforzamento del comune sforzo in favore dell'unione europea».

La Malfa: «Sì, è un partito in movimento»

Piace con riserve a La Malfa, va bene ai socialdemocratici, non dispiace ai liberali. La relazione di Occhetto ha una positiva accoglienza tra i partiti laici. Il Pri vi vede «elementi significativi e nuovi». Il Psdi dice sì all'alternativa «ma che sia socialdemocratica». Il Pli considera l'analisi di Occhetto stimolante e in gran parte condivisibile. Insomma, ben altri toni rispetto a quelli di Craxi.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Quale che sia il modo in cui il rapporto tra Pci e Psi viene posto, quale che sia il tono usato tra i due partiti, lo dico che oggi pensano alla stessa cosa: all'alternativa». Così parla Giorgio La Malfa appena Achille Occhetto finisce di pronunciare il suo discorso. È il suo giudizio contrasta, di gran lunga, con quello liquidatorio espresso, a po-

ca internazionale, sul giudizio dei rapporti Est-Ovest, sui diritti civili nei paesi dell'Est europeo. Insomma, il Pci è in movimento, ma la strada sarà sicuramente lunga. Quel che non piace molto a La Malfa è, naturalmente, la parte economica della relazione Occhetto. Per il segretario repubblicano il Pci «parte da lontano su un tema cruciale: quello della finanza e del risanamento». Qui - aggiunge - martella le mie riserve e non ho colto significative aperture. Anzi, abbiamo sentito suonare una vecchia impostazione. Quella per cui da una parte si parla della bancarotta dello Stato e dall'altra si fa un elenco di categorie che comunque non vanno colpite». Ma cosa pensa dell'invito rivolto

ai Pri di contribuire a far uscire la politica italiana dalle colture di Ercole del pentapartito? «Prendiamo atto di questo invito», risponde. E come vi è parso il giudizio sui repubblicani? «Occhetto ha espresso un riconoscimento», dice. Insomma, siete soddisfatti? «Diciamo che questa relazione è un significativo passo in avanti», chiude La Malfa. Quello repubblicano era l'unico segretario presente dell'area laica. Il liberale Renato Altissimo era infatti impegnato col Consiglio nazionale del suo partito. Mentre il socialdemocratico Antonio Cariglia non è venuto. Per dispetto? Sì, ha voluto ricambiare quello che lui considera uno «sgarbo», e cioè l'assenza di Occhetto al congresso del

Quasi tutti positivi i giudizi sulla relazione dei dirigenti comunisti

«Niente male questo partito... l'anno prossimo mi iscrivo». La battuta è di Fabio Mussi, e rispecchia bene lo stato d'animo, prima ancora che il giudizio, di molti dirigenti comunisti. Dietro il grande palco della presidenza si è raccolta una piccola folla. Achille Occhetto ha appena finito di parlare, raggiunge una stanzetta dove lo attendono la moglie e i figli e finalmente si riposa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sono molto soddisfatto», spiega Livia Turco - perché questa relazione offre una base seria, una prima sistemazione rispetto ad una questione che per me è cruciale: la cultura politica e l'identità del Pci, forza di programmi e di progetti. Che ne pensate dei riferimenti a Berlinguer contenuti nella relazione? «Sono importanti». Non è diverso il commento di Massimo D'Alema: per il direttore dell'Unità Occhetto ha presentato «una piattaforma di alta ispirazione ideale che unisce il partito e lo motiva, profondamente». Nelle parole del segretario del Pci, aggiunge D'Alema, non ci sono né settarismi né chiusure: «non era facile far così, e il merito va tutto ad Occhetto». Alfredo Reichlin è d'accordo: «La linea del nuovo corso, così come è stata indicata da Occhetto, è «la linea dell'autonomia, dell'unità a sinistra e dell'autonomia del Pci». La parte più significativa - aggiunge Reichlin - mi è sembrata quella politica, che affronta il nodo dell'alternativa. Non tutti i dirigenti comunisti vogliono però commentare la relazione, rimandando un giudizio più completo all'intervento che pronunceranno dalla tribuna. Pietro Ingrao, sorridente, si allontana in fretta dal Palaeur. Antonio Basso-

gno con cui Occhetto ha difeso i valori propri del Pci. «Certo - aggiunge - ci sono anche cose sulle quali ho un'opinione diversa. Ma è vero che Cossutta ha chiesto, sulla base dei voti raccolti dal suo documento, 10 posti nel nuovo Comitato centrale e 2 in Direzione: «e non ho dichiarato nulla al riguardo - risponde - ma certo sarebbe una scelta giusta». Rinvolgimento, differenza sessuale, ambiente sono alcuni dei temi affrontati da Occhetto. «Non c'è mai un partito nuovo, senza quello vecchio», si limita a commentare Gian Carlo Pajetta: «Oggi siamo soddisfatti, di quello che abbiamo fatto, ma il compito è andare avanti». E Alessandro Natta tiene a sottolineare che è giusto cambiare il linguaggio quando cambiano le cose: «Ma sarebbe errato, aggiungere, sperare di cambiare le cose cambiando solo le parole. Noi non lo facciamo, e lo nell'uso della lingua italiana e anche dei concetti politici sono per il massimo di rigore. Questo è anche il congresso delle donne, e Livia Turco non nasconde la soddisfazione: «Sulle differenze sessuali, Occhetto ha usato due parole molto importanti: unità e coerenza. Ci si è resi insomma conto che non bastano le prediche. Chicco Testa, infine, si sofferma sui temi ecologici: «L'ambiente - dice - è diventato un tema di interesse centrale, il punto di riferimento dell'azione del partito». Il congresso è appena iniziato, e le diversità d'opinione avranno modo di emergere nel corso del dibattito. Ma il dato che colpisce, in questa prima giornata, è quello di un partito che, dopo incertezze e travagli, sembra aver imboccato con convinzione una strada nuova».

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Arnaldo Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Arnaldo Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Tullino 19, telefono passante 06/40490, telex 619461; fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Betola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilim: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelagosi 5, Roma.